

Dall'autore di *Ghost*

JASON REYNOLDS

TORNANDO A CASA



Rizzoli

JASON REYNOLDS

TORNANDO A CASA



Traduzione di Francesco Gulizia

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Look both ways*. By Jason Reynolds
Text copyright © 2019 by Jason Reynolds

Published by ATHENEUM, an imprint of Simon & Schuster, Children's Publishing Division
Published by arrangement with Pippin Properties, Inc. through Rights People, London

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Prima edizione: marzo 2020

ISBN: 978-88-17-14500-8

Redazione e impaginazione: Librofficina

A Eloise Greenfield

UNO SCUOLABUS CADUTO DAL CIELO

Questa storia doveva iniziare come tutte le storie che si rispettino. Con uno scuolabus che cade dal cielo.

Ma nessuno ha visto la scena. Nessuno ha sentito. Quindi, questa storia inizierà come tutte le storie... di un certo tipo.

Con delle caccole.

«Se non ti pulisci quegli assurdi, schifosi folletti verdastri che hai nel naso, giuro che a casa con te non ci torno. Dico sul serio!» Jasmine Jordan lo ha detto come diceva quasi ogni cosa – con tutto il corpo. Come se le parole non solo le uscissero dalla bocca ma le rotolassero anche lungo la spina dorsale. Lo ha detto proprio convinta. E con lo stesso tono da *non ti azzardare* che

usava sua madre tutte le volte che provava a parlarle delle cose importanti della vita “reale” e lei, per tutta risposta, alzava “realmente” a palla il volume della musica nelle orecchie per non sentirla e poi, non contenta, lo alzava ancora e ancora. *Se non ti togli subito quegli aureolari... auricolari... auriculari, o come diamine si chiamano, da quella zucca vuota, te la faccio sentire io una bella sinfonia. E non sto parlando di musica.*

Quel tono lì.

L'avviso “rimozione caccole” era rivolto al suo migliore amico dal naso perennemente intasato, Terrence Jumper. TJ. Jasmine lo chiamava il suo “migliore amico maschio”, ma lei non aveva “migliori amici femmina”, quindi TJ era il suo *migliore amico*, e basta. E viceversa. Ed era così da tanto. Da quando TJ si era trasferito a Marston Street, tre case dopo la sua. Da quando le loro madri si erano convinte a lasciarli andare a scuola da soli a piedi, a patto che facessero la strada insieme, dato che erano gli unici due ragazzi ad abitare in quel quartiere. TJ e Jasmine erano amici da sei anni, in pratica da sempre.

La campanella era appena suonata e Jasmine e TJ avevano finito l'ultima lezione, l'unica che frequentavano assieme, scienze naturali con il professor Fantana.

«Sei tornata a scuola solo da due giorni e già cominci a rompere?» TJ ruotava il lucchetto nero del suo arma-

detto quasi senza guardare la combinazione, come se percepisse le differenze nelle scanalature e sapesse con esattezza quando capitava sui numeri giusti.

«Rompere, io? Ma guardati! Dico sul serio, non so neanche come fai a respirare» ha continuato Jasmine. I loro armadietti erano uno accanto all’altro. Ed era una fortuna, visto che Jasmine, al contrario di TJ, armeggiava sul suo lucchetto con grande concentrazione, fissandolo come se la combinazione si potesse risvegliare da un momento all’altro e cambiare da sola, o come se le sue dita potessero smettere di funzionare in qualsiasi istante. Ma se per qualche strano motivo una qualunque di queste cose fosse accaduta, almeno Jasmine sapeva di poter contare sull’aiuto di TJ.

TJ ha fatto spallucce, lanciando il libro di scienze nell’armadietto di metallo. La puzza di piedi si è sollevata come una nuvola di polvere, fluttuando inquieta. E inquietante. Nel fondo dell’armadietto erano stati abbandonati sacchetti vuoti di patatine che Jasmine aveva fatto scivolare attraverso la griglia di aereazione tra una lezione e l’altra negli ultimi due giorni. Spazzatura... sì. Ma Jasmine e TJ le chiamavano “le bandiere dell’amicizia”. Rifiuti d’affetto. E visto che Jasmine era stata via per un po’, erano come messaggi per dire “mi sei mancato”. Scritti con la polvere delle patatine marca Cheetos. Poi, finalmente, con tutto quel muco indu-

rito sotto forma di sassolini all'ingresso delle narici, TJ ha rivoltato il fondo della maglietta e si è pulito il naso. Una striscia di moccio gli è colata lungo il labbro, mentre lui grattava, spremeva e scavava, giusto quel tanto da poter dire di aver scavato, ma non certo abbastanza da poterlo definire un vero e proprio *scavo*.

TJ ha piegato la testa all'indietro per permettere a Jasmine di guardargli per bene nelle narici. «Meglio?» le ha chiesto, per metà sincero, per metà sperando che fosse rimasta almeno una caccolla per strapparle un'altra smorfia.

Jasmine ha esaminato il naso di TJ come se scrutasse all'interno di un microscopio di carne marrone, senza scomporsi minimamente per il fatto che TJ avesse appena usato la maglietta – quella che aveva *addosso* – come fazzoletto. Del resto, perché si sarebbe dovuta scomporre? Non che la cosa non fosse disgustosa (lo era), ma lo conosceva da una vita. Lo aveva visto fare cose in confronto alle quali le caccole sull'orlo di una maglietta non sembravano niente di più che una decorazione. Lustrini di caccole. Un piccolo dettaglio alla moda. Lo aveva visto usare le dita per togliersi le gomme da masticare da sotto le scarpe (anche da quelle di lei), e di sicuro niente avrebbe potuto nemmeno lontanamente battere quella volta in cui aveva schiacciato una zanzara che lo aveva appena punto e poi aveva lec-

cato i resti dell'insetto che si era spiaccicato sul braccio. In quel caso, però, era stata Jasmine a sfidarlo. Gli aveva dato un dollaro. E ne era valsa la pena, per entrambi.

«Lo sai che così riesco a vederti il cervello?» ha detto Jasmine, fingendo di proseguire l'esame. «Ed emerge chiaramente che te ne manca un bel po'.» Poi ha afferrato il naso di TJ. «Scherzo, scherzo, scherzo. Sei a posto. Forse ora posso farmi vedere con te.»

«Parla per te.» Porta dell'armadietto che sbatte. «Voglio dire, tanto siamo tutti cacciole.»

«Tu lo sarai.» Porta dell'armadietto che sbatte. «Io non sono una caccolla.»

«È quello che pensi tu» ha continuato TJ, mentre si scambiavano gli zaini. Il suo era leggero. Quello di Jasmine era riempito fino all'inverosimile di tutti i libri e i quaderni del mondo. Erano tutti i compiti arretrati. Avrebbe potuto portarlo da sola, ma TJ era preoccupato per la schiena e i muscoli di Jasmine, visto che si stava ancora riprendendo dall'attacco.

Si sono avviati lungo il corridoio pieno di gente, tra i cigolii delle scarpe da ginnastica che sfregavano sul pavimento e la stagnante puzza di chiuso da fine giornata. «È da un po' che ci penso. Le caccole non sono altro che acqua mista a polvere, particelle sospese nell'aria e cose così...»

«E tu come lo sai?» lo ha interrotto Jasmine. Cono-